

COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

(n. 7)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 APRILE 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE,
PROFESSOR TIZIANO TREU, SUI TEMI DELLA PREVIDENZA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO FABIO SARTORI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIANFRANCO RASTRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sui temi della previdenza:			
Sartori Marco Fabio, <i>Presidente</i>	135	Masini Mario (gruppo forza Italia)	136
	136, 144, 146	Pennacchi Laura Maria (gruppo progressisti-federativo)	149
Rastrelli Gianfranco, <i>Presidente</i>	146	Superchi Alvaro (gruppo progressisti-federativo)	138
Bonafini Flavio (gruppo lega nord)	138	Tofani Oreste (gruppo alleanza nazionale)	135, 136
Calabretta Manzara Maria Anna (gruppo PPI)	138	Treu Tiziano, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	139, 145, 146, 151
Cocci Italo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	136, 137, 148	Widmann Johann Georg (gruppo misto) ...	139
Innocenti Renzo (gruppo progressisti-federativo)	137, 144, 145, 146	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Sartori Marco Fabio, <i>Presidente</i>	135

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sui temi della previdenza.

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sui temi della previdenza.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tofani.

ORESTE TOFANI. Signor presidente, colleghi, signor ministro, il gruppo di alleanza nazionale non parteciperà a questa audizione per protestare contro il comportamento del Governo e del ministro che, nei fatti, hanno espropriato il Parlamento, e questa Commissione in particolare, delle loro funzioni. Riteniamo inaccettabile affrontare argomenti di pregnante interesse e valore sociale come l'eventuale riforma delle pensioni senza comunicare, com'è avvenuto per ben due mesi, con i rappresentanti eletti dal popolo.

Partecipare a questa audizione potrebbe rappresentare una sorta di conciliazione, come una sanatoria nei confronti di un modo di procedere che non accettiamo, mentre la protesta deve rimanere dura. Infatti, non solo in questi due mesi il Parlamento è stato escluso dal dibattito, nonostante siano state aperte trattative con altri soggetti, sia pure importanti e significativi come le organizzazioni

sociali e territoriali, ma ci sono state anche numerose riunioni - alcune fissate al mattino presto, prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea - alle quali il ministro ha ritenuto opportuno non prendere parte. Questo, signor ministro, vuol dire che il Governo dei tecnici - o presunto tale - non rispetta neanche le regole minime necessarie per garantire le istituzioni democratiche.

Quando gli atti arriveranno in Assemblea, assumeremo le opportune e necessarie iniziative. Vogliamo però augurarci che episodi del genere non si verifichino più perché non fanno onore alle istituzioni. Non comprendo le motivazioni di tale comportamento e non intendo ascoltare l'esposizione del ministro, poiché non credo possano esistere motivazioni per giustificare così gravi inadempienze, ma un fatto è certo: i parlamentari non possono seguire il dibattito su un argomento così importante attraverso le dichiarazioni alla stampa e i commenti di giornali e televisioni.

È ancor più grave che altre volte lei, signor ministro, in periodi in cui intratteneva già rapporti consistenti e continuativi relativamente al problema delle pensioni con le altre forze alle quali ho accennato, sia venuto a riferire in questa Commissione su altri argomenti e non su questo sul quale invece, per sua scelta, si intratteneva con la stampa, determinando in tal modo una situazione paradossale. Quando io, insieme ad altri parlamentari, in questa sede le ho chiesto indicazioni relative ad un problema rispetto al quale il dibattito generale aveva prodotto dichiarazioni e contro-dichiarazioni, lei, signor ministro, non ha ritenuto opportuno nemmeno ascoltare, negando le legittime informazioni che i parlamentari le chiedevano.

Questo comportamento scorretto merita una censura, noi perciò riteniamo di

dover porre in essere questo formale atto di protesta affinché serva di monito e il Parlamento non continui ad essere espropriato delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Tofani, mi sembra che il ministro intenda dare una spiegazione...

ORESTE TOFANI. La leggerò dagli atti.

MARIO MASINI. A nome del gruppo di forza Italia, non posso che associarmi alla protesta testé espressa dal collega Tofani per il gruppo di alleanza nazionale: una protesta per un metodo che elude la rappresentatività dei parlamentari ed umilia il lavoro in materia di riforma previdenziale che questa Commissione, con grandissimo impegno, ha svolto con il governo presieduto dall'onorevole Berlusconi. È stato un lavoro pesante, lungo e attento, che ha visto i parlamentari di questa Commissione assumere tutte le notizie utili a concorrere alla riforma di un sistema previdenziale che incide in maniera fondamentale sull'economia del paese.

I parlamentari di questa Commissione non hanno inteso escludere nessuno nel corso delle audizioni che si sono susseguite nell'ambito dell'indagine conoscitiva, cercando di formulare proposte il più possibile attendibili su un tema di fondamentale importanza. Credo che a livello governativo si dovrebbe fare altrettanto: non è possibile che su un argomento come questo si intrattengano contatti continui con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali mentre il Parlamento, che è l'espressione della sovranità popolare, viene informato esclusivamente attraverso gli organi di stampa, ricevendo quindi notizie spesso lontane dalla realtà e contrastanti le une con le altre.

Mi permetta quindi di concludere, signor ministro, ribadendo che questo nostro atteggiamento è dettato soprattutto dalla necessità di non condividere il metodo usato, di non legittimare e coprire con la nostra presenza in Commissione un comportamento che reputiamo lesivo della volontà popolare. La ringrazio.

ITALO COCCI. Spero che il Governo voglia riflettere su quanto sta facendo in materia previdenziale. Si sta infatti determinando una vera e propria frattura tra una delle massime istituzioni del paese — il Parlamento — e la popolazione, in ragione della totale oscurità nella quale il Parlamento è lasciato su una normativa che per il suo rilievo sociale coinvolge davvero la totalità dei cittadini.

Nel precedente governo avevamo discusso a lungo su alcune questioni in materia previdenziale, licenziando peraltro un documento approvato all'unanimità. Avremmo davvero gradito che il Parlamento discutesse di questo documento e indicasse al Governo le linee essenziali della riforma previdenziale; in quella sede ogni forza politica avrebbe dovuto assumersi le proprie responsabilità. Ebbene, in Parlamento non vi è stata alcuna occasione di dibattito su questo tema: i parlamentari vengono a conoscere le cose che il Governo fa dalla lettura dei giornali.

Si discute di questioni relevantissime, signor ministro; si discute cioè se la pensione debba essere calcolata sulla contribuzione o sulla retribuzione. Questo non è un fatto tecnico ma di sostanza! È un fatto che riconduce al legame fra generazioni e tra lavoratori attivi e pensionati. È un fatto che concretamente stravolge il sistema a ripartizione, introducendo (o reintroducendo) surrettiziamente nel nostro sistema previdenziale il sistema a capitalizzazione.

C'è poi il problema dell'allungamento della vita attiva; c'è il problema delle penalizzazioni per le pensioni percepite prima del raggiungimento di una certa età; c'è un qualcosa che comunque determina nel mercato del lavoro ripercussioni pesantissime. Ebbene, di queste cose il Parlamento non ha mai discusso.

Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha formalmente chiesto in Parlamento...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Cocci, ma vorrei farle notare che non siamo ancora entrati nel merito della problematica.

ITALO COCCI. Non è mia intenzione affrontare il merito ma il metodo. Non chiedo infatti al ministro di dirci in questa sede quale sia il sistema migliore per calcolare la pensione. Non è questa la sede. Noi abbiamo presentato formalmente una mozione in Parlamento tesa ad impegnare il Governo a seguire certe linee. Non possiamo proseguire su questa strada; diversamente crediamo davvero che faremmo da sponda a coloro che chiedono o ritengono che questo Parlamento debba essere delegittimato.

RENZO INNOCENTI. Devo confessare di essere molto preoccupato per quanto sta avvenendo quest'oggi nella nostra Commissione e lo sono per una serie di motivazioni. La prima è che il ricorso al metodo di abbandonare i lavori non si verifica per la prima volta. Questo è un metodo che rischia di diventare uno strumento attraverso il quale non si fa lavorare l'istituzione parlamentare. Esso, inoltre, si somma al comportamento che alcuni gruppi hanno in aula. In ciò non possiamo non vedere un collegamento ed un preciso disegno, quello di mettere questo Parlamento nelle condizioni di non procedere all'esame di questi ed altri provvedimenti che peraltro interessano milioni di cittadini.

Giudico quindi tale comportamento estremamente preoccupante, finalizzato esclusivamente alla campagna elettorale in corso e non motivato, dunque, dalle cose che anche in questa sede sono state dette. Mi assumo la responsabilità di questa affermazione.

Penso che l'esproprio delle funzioni di una Commissione parlamentare si verifica proprio in questa fase, quando cioè non è possibile far emergere l'insieme, la collegialità delle linee politiche e le esigenze rappresentate dai diversi gruppi parlamentari presenti in Commissione. Questa è la vera espropriazione delle funzioni parlamentari!

Si tratta di un comportamento che, se generalizzato, può diventare veramente suicida dal punto di vista della difesa della democrazia nel nostro paese: l'istituzione ha bisogno di essere rafforzata con un comportamento costante, un impegno

quotidiano e non con un'assenza che, ripeto, è frequente sia in aula che nelle Commissioni.

Il funzionamento delle istituzioni si garantisce con alcune regole, così come giustamente hanno ricordato alcuni colleghi. La prima regola è quella di partecipare, anche in modo critico. Per esempio, noi abbiamo detto, anche in altre sedi, che non accetteremo mai in modo acritico le proposte del Governo; non rinunceremo cioè mai a svolgere un ruolo attivo all'interno delle Commissioni parlamentari e dell'aula.

Peraltro dalle dichiarazioni programmatiche del Governo e da quelle fatte ripetutamente sia dal ministro Treu che dal Presidente Dini mi sembra di capire che non ci sia l'intenzione di espropriare alcunché di questa funzione. Indubbiamente ci troviamo in una fase difficile e delicata di confronto con le parti sociali e con le organizzazioni economiche del nostro paese su un tema che interessa milioni di cittadini. A volte, non tanto una riservatezza, che vorrebbe dire eludere i problemi, ma una giusta collocazione dei rapporti, in sede anche informale, può essere utile ad avviare a soluzione problemi difficili.

Credo che il buon senso debba sempre guidare il nostro comportamento perché la polemica speciosa è sicuramente dannosa, specialmente su un tema del genere.

In conclusione, ritengo di dover richiamare l'attenzione del ministro sull'utilità di un rapporto frequente con il Parlamento, che costituisce il modo ideale per cercare di superare scogli e difficoltà.

Questa Commissione ha lavorato molto sulle questioni previdenziali; l'ha fatto fin dall'inizio della legislatura, arrivando alla stesura, anche attraverso una ricognizione analitica, di un documento propositivo di linee guida su cui impostare la riforma.

Credo sia un errore, proprio per questo motivo, non mettere in condizione la nostra Commissione di svolgere appieno la sua funzione di confronto con il ministro. Nel dire questo e nel raccomandare per il futuro al ministro Treu una presenza costante e continua, ricordo che per ben due volte, se non sbaglio, siamo stati noi a chiedere di rinviare la riunione prevista

perché impegnati con i lavori d'aula per l'esame della manovra finanziaria o per altri argomenti.

Ritengo che l'essenza del ragionamento debba rinvenirsi nel fare lavorare le Commissioni in questi momenti di difficoltà. Perciò chiedo al ministro Treu, se pur con queste assenze, di svolgere l'audizione come il programma prevede e procedere successivamente al dibattito sullo stato della trattativa con le parti sociali.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Signor presidente, interverrò brevemente sul metodo. Debbo confessare di essermi ripromessa di invitare il ministro Treu ad una maggiore frequentazione delle aule di Commissione, ad una maggiore collaborazione con noi per i risultati positivi che possono aiutare il Governo nello svolgimento della sua attività. Sono però trasecolata di fronte ai comportamenti dei colleghi: nel dire « trasecolata » esprimo ciò che sento perché non mi pare che i componenti di un organo parlamentare, qual è una Commissione della Camera, possano assumere un atteggiamento del genere. Non ci sono giustificazioni di sorta se non dicendo — con le parole che vanno spese al riguardo — che si tratta di una strumentalizzazione voluta e ragionata.

L'opposizione — in quel momento noi ci consideravamo opposizione — non ha abbandonato l'aula neppure quando il Governo Berlusconi sui problemi previdenziali, come lo sono questi, ha posto la fiducia! Abbiamo democraticamente criticato quel comportamento e lo abbiamo posto in discussione ma abbiamo sempre svolto il nostro lavoro di parlamentari, che non consiste nel fuggire, bensì nello spiegare le proprie ragioni e soprattutto nel dare la possibilità al ministro di fare altrettanto.

Siamo presenti per ascoltarla, ministro Treu. Il nostro invito alla più stretta collaborazione diventa, da parte mia almeno, molto meno incisivo dopo questa presa di posizione, perché non intendo confondermi con nessuno!

ALVARO SUPERCHI. Sento il dovere di intervenire per dire che sono davvero esterrefatto dall'atteggiamento assunto

dall'opposizione relativamente alle problematiche in oggetto. Mi associo alle considerazioni dei colleghi Innocenti e Calabretta Manzara ricordando — come parzialmente ha già fatto l'onorevole Calabretta Manzara — che alcuni deputati sono intervenuti sottolineando taluni aspetti della posizione assunta dal Governo nei confronti dei sindacati paralleli, dimenticando che il governo Berlusconi ha sbefeggiato i sindacati maggiormente rappresentativi del nostro paese.

Noi però non abbandonammo mai l'aula, come ha già evidenziato la collega che mi ha preceduto, né la Commissione. Ho volutamente ricordato questo affinché taluni colleghi modifichino il loro atteggiamento: in democrazia si può discutere e non essere d'accordo; le battaglie si fanno, ma non è detto che si vincano, perché si può anche perdere.

Esorto il ministro Treu ad essere più presente nella nostra Commissione non solo sul tema all'ordine del giorno, anche in relazione ad altre argomentazioni: è un richiamo per evitare gli atteggiamenti che in questo momento i parlamentari dell'opposizione stanno assumendo.

FLAVIO BONAFINI. Non sono assolutamente stupito dall'atteggiamento tenuto oggi da alcune forze politiche, anche perché ricordo ciò che è accaduto in aula nei giorni precedenti: un modo di fare politica al quale i commissari si sono adeguati.

Vorrei rimarcare la falsificazione da parte di alcune forze politiche di quanto si è svolto nella nostra Commissione: quando era in carica il governo precedente, quante volte il presidente ha richiamato il ministro perché durante l'esame dei decreti-legge non erano presenti né il responsabile del dicastero né i sottosegretari? Al contrario, da quando il Governo Dini ha avuto la fiducia non è mai mancato il sottosegretario responsabile; dunque è strumentale e quasi falsificante l'atteggiamento odierno dei rappresentanti di alleanza nazionale e di forza Italia, posto che non si sono mai permessi di esprimere proteste del genere con il governo precedente.

Durante l'esame della legge finanziaria da parte di alleanza nazionale e forza Italia, quindi da parte della maggioranza,

sono stati proposti emendamenti di cui non si è tenuto conto da parte dell'esecutivo. D'altra parte il governo, allora, non è mai venuto ad illustrarci la sua posizione sul tema delle pensioni, impedendo alla nostra Commissione di partecipare attivamente all'attività legislativa. In questa situazione il Governo deve concordare una linea con le forze sociali per poi illustrare alla nostra Commissione le conclusioni del lavoro svolto e la proposta finale; non ha senso che prima ancora di aver concordato o fatta propria una certa posizione il Governo la illustri in Commissione.

Considero assolutamente pretestuoso l'atteggiamento di queste forze, che ritengo vada condannato da tutti i componenti la Commissione.

WIDMANN JOHANN GEORG. Intervengo solo per associarmi alle argomentazioni dei colleghi Innocenti, Calabretta Manzara, Superchi e Bonafini.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Permettetemi di dire due parole di metodo, prima di entrare nel merito della problematica, perché mi pare che mi è stato chiesto di entrare nel merito.

Vorrei improntare le mie dichiarazioni sul metodo a toni pacati e di buon senso; non posso però esimermi dal dire che le affermazioni dei primi due onorevoli intervenuti sono inaccettabili sotto il profilo personale ed istituzionale.

Permettetemi una sottolineatura personale. È la terza volta che sono presente in Commissione: la prima volta è stato svolto un discorso di carattere generale; la seconda, dietro vostra richiesta in quanto si era concordato un certo percorso, ho riferito circa gli intenti del Governo in materia di occupazione e so che i relativi provvedimenti sono oggetto di attenzione da parte della Commissione. La collaborazione o l'interlocuzione con voi in materia è continuata tramite incontri formali e l'opera del sottosegretario, dunque personalmente ritengo che si sia lavorato proficuamente.

Sempre d'intesa con la Commissione si è deciso di avviare una riflessione sul tema della previdenza. Tra l'altro questo non mi impedì (lo dico ancora per memoria) già

nella prima nostra riflessione (per essere precisi, durante la mia seconda venuta in Commissione) di manifestare, perché sollecitato sebbene l'ordine del giorno prevedesse di trattarne successivamente, alcune impressioni sulla riforma previdenziale. Dissi già allora che avrei considerato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva approvato all'unanimità dalla Commissione una linea guida fondamentale per me, cosa che ho fatto.

Aggiungo — e chiedo scusa per la pederterità — che due rinvii sono stati decisi su richiesta di questa Commissione, in quanto doveva far fronte ad impegni concomitanti. Quindi, mi dispiace che siano state dette cose non vere. Comprendo il rammarico per i ritardi, ma, semmai, sarei stato io a dover manifestare dispiacere, perché per due volte è stata rinviata questa riunione, anche se, effettivamente, la settimana scorsa un rinvio è stato chiesto da me, e di questo mi dolgo. Quindi, se proprio mi si vuole imputare un ritardo, quest'ultimo, per essere precisi, è di sei giorni, non di più.

Passando alla parte istituzionale, credo di aver preso sul serio — anche nel merito, e cercherò di dimostrarlo — il lavoro svolto in questa sede, perché, come ho detto poco fa, ho tenuto in particolare considerazione le indicazioni della Commissione, che allo stato sono le uniche formalmente espresse dal Parlamento. Anzi, qualcuno mi ha « accusato » di averle tenute persino troppo presenti. Altre indicazioni mi sono giunte da parte di partiti e di singoli parlamentari che hanno elaborato loro ipotesi in materia.

Dal punto di vista istituzionale, ritengo che le osservazioni siano parimenti inaccettabili, perché le consultazioni tenute dal Governo con le parti sociali istituzionalmente non espropriano nessuno. Sarebbe infondato sostenere la tesi contraria e, senza enfasi, vorrei anch'io aggiungere che la prassi della consultazione in generale — ma anche quelle della concertazione e della contrattazione — in queste materie e anche in altre meno complicate e delicate di questa è sempre stata ritenuta del tutto rispettosa, nella storia della Repubblica e dalla Corte costituzionale, delle prerogative del Parlamento.

In questa sede è già stato rammentato, e non posso non ricordarlo anch'io, che anche il ed i precedenti governi non hanno seguito questa prassi con profitto: talora l'hanno seguita con esiti negativi, talora l'hanno seguita con esiti positivi, addirittura fino alla conclusione di accordi formali (l'ultimo, del 1° dicembre, che stiamo seguendo nella misura del possibile) che non sono stati ritenuti lesivi, giustamente, delle prerogative del Parlamento.

Per concludere sulla parte attinente al metodo, quindi, è vero che da parte mia vi è stata una piccola inadempienza, però a me sembra che il mio comportamento sia del tutto collaborativo. Voglio che continui ad essere tale e, naturalmente, accolgo con piacere gli inviti a proseguire con lo stesso spirito.

Istituzionalmente, credo che il Governo si comporti in modo impeccabile. È nostro dovere continuare a ricercare in modo esplicito il massimo del consenso possibile. Al momento attuale, le consultazioni sono ancora in corso, perché la materia è molto delicata. Siamo in un momento in cui è assolutamente utile e tempestivo attuare una prima analisi del punto. Siamo a disposizione, come, del resto, è avvenuto finora, sia io sia i miei sottosegretari e collaboratori (non ho mai fatto un conto delle presenze dei precedenti governi, ma, visto che mi avete « solleticato », farò una piccola statistica che poi vi farò conoscere).

Passando al merito, dico subito che per costruire questa complicata ipotesi di proposta — è chiaro, infatti, che il Governo ne presenterà una — abbiamo seguito un metodo che è stato anche criticato. Abbiamo affrontato il problema della riforma previdenziale scomponendolo in pezzi, per così dire. È un po' arbitrario ricorrere a questo metodo, ma la scomposizione in pezzi risponde ad una utilità sia analitica sia politica. Tra l'altro, si tratta di pezzi che si ritrovano benissimo nella scaletta del vostro documento che seguirò abbastanza fedelmente anche qui per offrire una conferma della verità di quanto ho detto poc'anzi circa l'utilità della traccia da voi indicata.

I pezzi in cui abbiamo scomposto la problematica, che abbiamo affrontato uno alla volta ma in un quadro di insieme,

sono i seguenti: separazione tra previdenza e assistenza; aspetti del sistema che presentano particolari distorsioni o, comunque, situazioni di sofferenza (le avete indicate nel vostro documento conclusivo con il titolo « Le pensioni di invalidità », ma ce ne sono altre); armonizzazione tra i trattamenti, che nello stesso documento indicate parlando di differenziazione per sottolineare la necessità di superarla almeno in parte; previdenza complementare (un altro titolo del documento da voi prodotto). Infine, le parti più delicate: metodo di calcolo; rapporto tra contributi e prestazioni (anche questo è un altro dei vostri titoli); periodo transitorio o passaggio dall'attuale situazione a quella nuova che tutti immaginiamo. Di questo periodo transitorio, come è noto, uno dei capitoli più delicati è quello delle pensioni di anzianità.

Purtroppo è vero: le perturbazioni delle notizie di stampa sono spesso poco utili. Vi è stato un periodo in cui alcuni di noi hanno avanzato ipotesi, ma, per quanto mi riguarda, sono circa due settimane che non dico nulla ai giornalisti; cerco di vederli meno che posso, eppure, le ipotesi ed i titoli continuano a moltiplicarsi e non è nelle nostre possibilità fermare questo modo di procedere che, certo, non è del tutto utile. Comunque, al punto in cui siamo le consultazioni hanno portato al chiarimento di ipotesi abbastanza significative e definite, anche se non definitive, sui primi capitoli che ho indicato: assistenza e previdenza; eliminazione di certe distorsioni, quali invalidità, cumuli, eccetera; armonizzazione progressiva delle regole, a proposito della quale non abbiamo definito tutto ma siamo andati piuttosto avanti con le ipotesi; previdenza complementare. In merito a quest'ultima, non vi sono soluzioni (neppure dal punto di vista del Governo), ma ipotesi abbastanza significative. Viceversa, per quanto attiene alle ultime due questioni, cioè metodo di calcolo — quindi, la struttura a regime —, pensioni di anzianità e periodo transitorio, i momenti di riflessione sono ancora in corso: il Governo registra diversità di posizioni molto delicate, non solo tra le parti sociali ma anche, per quel poco che si sa e che si è visto, per quanto

riguarda le proposte politiche. Faccio notare, tra l'altro, perché spesso si travisa, che al Ministero del lavoro sono sempre state tenute consultazioni molto pluralistiche (non dico — come a volte ho fatto scherzando — che vi siano dieci tavoli in permanenza; però posso affermare che ve ne sono dieci). In merito al primo punto — procedo rapidamente per sintesi, il che non esclude ulteriori approfondimenti qualora vi siano richieste in tale senso — abbiamo ipotizzato una prima modalità di chiarimento delle spese a proposito della distinzione tra previdenza e assistenza. A nostro avviso, tale chiarimento integra e migliora, qualora vada avanti, l'attuale situazione, tra l'altro delineata con legge, ma non è ancora ritenuto soddisfacente. Stiamo quindi compiendo un lavoro ulteriore. Oltre tutto, la competenza in materia non spetta unicamente al Ministero del lavoro, in quanto è ampiamente coinvolto anche il Ministero del tesoro. Il senso di questa prima parte del ragionamento non è — come mi sembra venga affermato anche da parte vostra — quello di cambiare i conti. Questo aspetto è controverso: vi è, infatti, chi afferma che con questo sistema si risparmiano soldi e chi, invece, sostiene che si pongono a carico dei contribuenti somme ulteriori. Nessuna delle due affermazioni è vera: i fondi che dalla fiscalità generale vengono destinati all'attuale sistema previdenziale — sotto vari titoli, che abbiamo cercato di razionalizzare — sono sempre gli stessi, vengono solamente fotografati con un po' più di ordine, che dovrà essere ancora migliorato. Le finalità, ripeto, non sono — come, del resto, affermate voi stessi — quelle di sottrarre o aggiungere fondi, ma di raggiungere una maggiore trasparenza e, in prospettiva — almeno, è questo il nostro impegno —, di favorire un controllo migliore della spesa pubblica destinata a vario titolo al sostegno del sistema previdenziale, in modo che in seguito alla riforma questo sistema tendenzialmente si autofinanzi.

Voglio però affermare fin d'ora — perché anche su questo punto circolano illusioni — che nessuna delle proposte ufficiose o ufficiali che ho finora esaminato e nessuna delle nostre ipotesi, per quanto rigorosa, porterà a breve o a medio termine

il sistema previdenziale italiano ad autofinanziarsi. È inutile illudersi. Il massimo risultato che al momento possiamo immaginare è quello di un controllo della contribuzione pubblica generale tratta dalla fiscalità, in modo da dominare la sua crescita, al contrario di quanto è avvenuto negli ultimi anni, giungendo così innanzitutto a stabilizzare l'attuale grado di sostegno pubblico al sistema previdenziale. È un fatto, comunque, che il sostegno pubblico permarrà ancora per molto. Fra quindici anni, magari, quando interverranno elementi nuovi, si potrà esaminare la possibilità di ridurre sensibilmente il contributo pubblico al sistema previdenziale. Sento di poter fare questa affermazione anche basandomi sull'esperienza degli altri paesi europei: ho partecipato recentemente ad una riunione del Consiglio dei ministri del lavoro della Comunità ed ho potuto constatare che anche negli altri ordinamenti si sta cercando innanzitutto di stabilizzare la situazione attuale.

Vi sono poi altri aspetti che intendo segnalare, pur senza addentrarmi nei dettagli. Abbiamo constatato che alcune — poche, per la verità — poste dell'attuale contribuzione pubblica al sistema si trovano in calo: mi riferisco, per esempio, al sostegno dato al fondo coltivatori diretti, che presenta storiche sofferenze e su cui sono intervenuti alcuni chiarimenti dal punto di vista interpretativo. Altre voci hanno un andamento ciclico (si tratta, di solito, di voci che presentano un misto di previdenza ed assistenza, come la cassa integrazione); altre ancora dovrebbero essere contenute e via via condotte ad estinzione.

A quest'ultimo proposito viene in considerazione, in particolare, la controversa questione riguardante la cosiddetta integrazione al minimo: alla fine, salomonicamente, non ne abbiamo dato una definizione, in quanto si tratta di un istituto misto, ma l'abbiamo congelata nella sua attuale situazione. Ci è sembrato un atteggiamento molto pratico, ma lo abbiamo assunto con l'intesa — sempre se riusciremo a concludere la proposta di riforma — che tale istituto venga a sparire, in quanto potrebbe essere opportunamente sostituito, in una prospettiva di riforma,

da un assegno sociale generale, chiarendo anche in questo settore la distinzione tra previdenza ed assistenza.

Rimane aperta una questione delicata, sulla quale non abbiamo ancora orientamenti. Mi riferisco non tanto alla collocazione dell'aliquota destinata agli assegni familiari — perché questa, come è noto, è un'aliquota ballerina —, quanto ai provvedimenti da assumere nell'ottica di una politica della famiglia che sia « ritarata » anche sulle prospettive demografiche, oltre che sui bisogni futuri del nostro paese. Desideravo menzionare questo aspetto, che a stretto rigore potrebbe non rientrare nelle problematiche della riforma, ma che ha comunque riflessi su tale materia. Una volta « pulito » l'istituto degli assegni familiari, rimane ancora da riflettere su quali iniziative assumere per una politica della famiglia un po' più significativa, anche perché in Italia quello della natalità è uno dei drammi non solo personali, ma anche economici: come sapete, in materia di natalità l'Italia è la « maglia nera » dell'Europa e se l'attuale situazione permarrà potremo fare tutte le riforme che vogliamo, ma non avremo la base necessaria per sostenere il sistema previdenziale. Pertanto, tale problema ha rilevanza anche nell'economico interesse di tale sistema.

Vi è poi un secondo gruppo di questioni, attinente agli interventi correttivi di alcune storture del sistema preesistente che portano aggravii di costi i quali possono essere opportunamente ridotti. Abbiamo formulato un'ipotesi — poi interverremo con una proposta formale — sui cumuli tra reddito e pensione d'invalidità, tra pensione d'invalidità corrisposta dall'INPS e dall'INAIL, e così via. Per quanto riguarda le pensioni di invalidità, pensiamo di intervenire soprattutto tramite un miglioramento del sistema dei controlli incrociati: tra l'altro, faccio notare che sulla spinta di questa nostra riflessione il Consiglio dei ministri ha finalmente dato avvio a quel controllo incrociato tra Ministero delle finanze e INPS che era fermo da quindici anni e che speriamo fornirà risparmi, oltre che un contributo alla lotta all'evasione.

È stato inoltre affrontato il problema delle cosiddette pensioni di reversibilità: la

nostra proposta è di calmierarle in relazione al reddito del percettore, oltre che alla sua posizione familiare. Voglio far notare che anche a me, come a molti di coloro che hanno seguito i nostri lavori, questo sembrava un aspetto marginale, mentre viceversa non solo investe una questione delicata (ed infatti abbiamo cercato di ipotizzare interventi moderati, non persecutori, nei confronti delle vedove e degli altri soggetti interessati), ma ha una considerevole importanza economica. Le pensioni di reversibilità, infatti, sono circa 4,5 milioni (circa 3,7 milioni quelle dell'INPS e 700-800 mila quelle pubbliche).

Vi è poi la questione dell'armonizzazione tra pubblico e privato, che noi abbiamo esplorato e quanto meno impostato. Si tratta di un obiettivo chiaro, confermato e, mi sembra, condiviso da tutti; l'unico problema sono i tempi, soprattutto per quanto riguarda l'istituto che ancora presenta grandi differenze tra i due sistemi, ossia quello delle pensioni di anzianità. Esistono, tuttavia, anche altri aspetti dell'armonizzazione che consideriamo importanti. Anche noi, come voi, riteniamo che ci si debba muovere verso una riduzione delle differenze, ma con un po' di buon senso. Tra parentesi, desidero chiarire che preferisco parlare di « armonizzazione » anziché di « omogeneizzazione », perché mi sembra che tale termine faccia comprendere meglio come non sia possibile « impacchettare » tutti e trattarli come degli omogeneizzati, perché in realtà esistono storie diverse. Credo che sorgeranno difficoltà (e già si avverte qualcosa, al di là delle strumentalizzazioni della propaganda elettorale) sia in alcuni settori di competenza dell'INPS (in particolare gli artigiani, i commercianti, e così via) sia, ancor più, in relazione ad alcune casse cosiddette privatizzande. Su questo punto ho già espresso più volte la mia opinione; voglio però ribadirla in questa sede perché sono stato travisato dalla stampa e soprattutto dai titoli, che spesso non rispecchiano il testo degli articoli.

Ho già detto che un'ipotesi è quella di procedere alla privatizzazione completa delle casse, il che significa cambiare solo una parola nella legge attuale per affermare che l'adesione ad esse è facoltativa e

non obbligatoria. Questa, che ho prospettato anche con un pizzico di provocazione, è una ipotesi che ha una sua coerenza, ma essa non è perseguita non dico dal Governo, che non ha ancora deciso alcunché, ma neppure più di tanto da me.

Vi è poi un'altra ipotesi, cioè quella che tali casse privatizzate svolgono pur sempre una funzione pubblica in ragione della obbligatorietà della adesione ad esse; tale ipotesi comporta che si debba seguire una qualche regola comune. Questo non significa che debbano essere uguali tutte le regole. Ho sempre affermato che la prima regola comune che vorremmo imporre e richiedere a tutte queste casse è quella dell'equilibrio finanziario a medio termine. È questa infatti la regola aurea che garantisce l'equità e soprattutto la salvezza dalla incursione di enti che scoprono la loro crisi solo un minuto dopo che essa si è determinata. Questo purtroppo è già avvenuto; non bastano quindi né i bilanci annuali, né le riserve quinquennali, occorrono previsioni e bilanci tecnici almeno a quindici anni; solo così si può cominciare a ragionare.

Su questo punto, dunque, non vi sono ipotesi espropriative o massimalistiche; vi è per ora l'indicazione che ho detto e che ho fornito solo a titolo personale, anche se mi sembra molto equilibrata.

Sulla previdenza complementare, che è un punto delicatissimo, il Governo ha una sua ipotesi, che è stata discussa proprio questa settimana. Rispetto ad essa si registrano tuttora una serie di reazioni. Tale ipotesi, che va comunque considerata insieme alla riforma strutturale, contempla alcune modifiche all'attuale decreto legislativo n. 124 del 1993 per quanto riguarda sia le agevolazioni fiscali e contributive sia alcune regole di funzionamento, tali da permettere il decollo effettivo dei fondi pensione.

Proprio l'altro ieri ci sono pervenute alcune simulazioni del Tesoro; in particolare, si è ipotizzato, date determinate agevolazioni, quanta gente potrà aderire ai fondi nei prossimi quindici anni; ciò al fine di verificare il minore gettito che ne deriverebbe; si ricorderà che proprio il minor gettito era stato uno degli ostacoli anche in passato per operazioni significa-

tive in questo campo. Inoltre, si è ipotizzato quante risorse sarebbero necessarie perché un lavoratore con 20-25 anni di vita lavorativa davanti a sé possa accumulare un significativo trattamento pensionistico complementare, tale da compensare gli inevitabili ridimensionamenti delle prestazioni pubbliche ed eventualmente integrarle.

In proposito vi è una ipotesi abbastanza significativa; se si crede, potremmo approfondirne i contenuti, anche se al riguardo è aperta la riflessione con tutte le categorie interessate.

In questa materia abbiamo sempre in mente i lavoratori dipendenti, ma esiste anche la previdenza complementare per i lavoratori autonomi, di cui il decreto legislativo n. 124 fingeva di scordarsi, e quella dei dipendenti pubblici, che è ancora più complicato costruire.

Gli ultimi due punti sono i più difficili e le ipotesi in proposito sono ancora molto incerte, nonostante i contributi venuti da molte parti. Abbiamo ricevuto osservazioni scritte da molte parti, anche politiche. Stiamo ancora valutando i costi e le implicazioni economiche della proposta CGL-CISL-UIL. In proposito credo di poter aggiungere solo qualche parola per evidenziare lo stato dei lavori. Vi è un orientamento crescente ad immaginare che il sistema previdenziale a regime sia in qualche modo basato sul metodo contributivo, che è poi quello che anche questa Commissione ha indicato, sia pure molto genericamente, nel documento predisposto. Le indicazioni che vengono da varie parti sono diversificate e vi sono anche non poche difficoltà: una volta richiamato il metodo contributivo, sono infatti poi necessarie tutta una serie di qualificazioni. Vi sono anche forti resistenze, ad esempio, da parte di lavoratori autonomi, artigiani e commercianti. Se volete, potremo parlarne più avanti. Il Governo non si è pronunciato ufficialmente, ma non ho difficoltà ad affermare che ho seguito con molto interesse la discussione su questo punto e ritengo ipotizzabile una fase di transizione al nuovo regime. I problemi riguardano la sua applicazione concreta: il vantaggio maggiore che trovo nel nuovo sistema è che esso è più trasparente e flessibile, an-

che se incerto; quest'ultimo è infatti lo « svantaggio » maggiore.

Una volta immaginato tutto ciò — ed è questa, ripeto, una ipotesi su cui si sta lavorando — il periodo transitorio è comunque delicatissimo, almeno per due questioni. In proposito le discussioni sono apertissime. La prima questione riguarda il come si passa da un sistema basato sulla retribuzione ad un altro basato in ipotesi sui contributi. I modi possono essere diversi; vi può essere un passaggio lento, per il quale solo i nuovi assunti ricadono nel nuovo sistema e tutti gli altri rimangono nel vecchio; vi può essere invece un passaggio graduale con il criterio del pro-rata; vi può essere infine il passaggio secondo il criterio che io chiamo della spaccatura a metà della mela, che è poi quello indicato nella proposta CGL-CISL-UIL; volendo si possono individuare anche altri modi di passaggio; la discussione, come ho detto, è in corso.

La seconda questione è forse la più delicata, anche se personalmente ritengo che l'architrave sia più importante del gradino. L'architrave è il sistema che vogliamo costruire; se esso è solido, il gradino può essere anche un po' più basso o più alto, non fa molta differenza; viceversa, se l'architrave è sfasciato, che il gradino sia bellissimo non interessa più di tanto. Fuor di metafora, un accordo solido, che noi auspichiamo, o comunque una convergenza sulla struttura a regime faciliterebbe comunque la soluzione della questione dolorosissima delle pensioni di anzianità, che come è noto costituiscono una anomalia. Essa va sicuramente corretta; bisogna però vedere quanto la si corregge, in quanto tempo e chi paga le correzioni.

Vi sono in proposito anche alcuni vincoli. Oltre alle indicazioni dell'accordo del 1° dicembre, occorre infatti considerare i vincoli posti dal provvedimento collegato alla legge finanziaria. La questione, ripeto, è delicatissima. Essa incide sui prossimi due o tre anni e, come si sa, i fatti vicini fanno più male di quelli lontani. La soluzione di questo punto sarebbe comunque favorita da una solida e chiara visione della riforma a regime.

Posso soltanto aggiungere la considerazione che la proposta sindacale è corag-

giosa in quanto prefigura un'innovazione, quindi viene considerata con attenzione anche se presenta la necessità di un approfondimento. Non è detto, comunque, che le proposte siano tutte adeguate.

È mio impegno (peraltro assunto ufficialmente dallo stesso Presidente del Consiglio) concludere — positivamente, mi auguro — le consultazioni nelle prossime due settimane, in modo tale che le ipotesi, che per ora sono tali, si possano concretare e alla riapertura del Parlamento il Governo sia in grado di presentare un pacchetto completo nella forma che verrà decisa.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendono svolgere considerazioni o porre quesiti.

RENZO INNOCENTI. Svolgerò una brevissima considerazione di carattere più generale sull'impostazione della riforma e rivolgerò alcune richieste di approfondimento.

Il metodo adottato dal Governo per quanto riguarda la consultazione con i tanti soggetti interessati deve tener conto della necessità di giungere alla formulazione di regole sul piano di una progressiva armonizzazione. Non vorrei che passasse un criterio di frammentazione nella ricerca delle soluzioni da dare ai diversi problemi. Uno dei rischi che corriamo non è tanto di vedere in una prospettiva generale le specificità delle singole categorie, quanto di non formulare riferimenti certi per tutti all'interno del progetto che si presenta.

Quali sono a nostro modo di vedere i riferimenti uguali per tutti? Il ministro nel suo intervento ha fatto cenno ad un elemento che non considero sufficiente: quello dell'equilibrio finanziario a medio termine. Credo tuttavia che si debba tenere conto anche di un altro aspetto: quello dell'equità.

Il nostro sistema previdenziale ha la necessità di una seria opera di riforma in tema di equità, ed in particolare nelle regole e nel modo in cui si accede alle prestazioni. C'è poi il problema relativo all'equilibrio economico-finanziario delle singole gestioni. Si tratta di due aspetti che debbono essere tenuti presenti.

Non sarebbe sufficientemente positiva una soluzione che si limitasse ad affidare alle singole gestioni, ai singoli fondi, alle singole casse, il mantenimento dell'equilibrio economico. Si parla di assicurazione obbligatoria; c'è quindi la necessità di avere comunque delle regole e dei riferimenti rispetto a questa funzione pubblica che, come giustamente ricordava il ministro, viene esercitata per delega. Ad esempio, un'azione che portasse ad elevare molto le aliquote contributive, sapendo che queste non fanno parte dell'imponibile fiscale, rappresenterebbe comunque un costo per la collettività; e non si deve dimenticare che ci sono categorie che non possono permetterselo. Credo che questo sia uno dei problemi sui quali occorre esercitare il massimo controllo.

Quando si parla di equità si devono mettere insieme regole credibili dal punto di vista dei rapporti intergenerazionali. Credo che soluzioni che in qualche modo determinassero una spaccatura tra le generazioni potrebbero essere pericolose per un sistema a ripartizione, come quello che si vuole mantenere, proprio perché quest'ultimo si basa su un patto di solidarietà intergenerazionale. Ritengo che questo sia l'elemento sul quale dover agire accanto a quello dell'equilibrio economico-finanziario.

Nella sua esposizione il ministro ha fatto riferimento al problema della separazione dell'assistenza dalla previdenza. Altro problema ancora aperto — si dice — è quello della connotazione della parte relativa all'integrazione al trattamento minimo. Come è noto, si tratta di un istituto misto, peraltro congelato, come ha ricordato il ministro Treu.

Su questo punto, qualunque sia l'orientamento del Governo, dovrà essere adottata una decisione uguale per tutti, nel senso che se si tratta di assistenza lo deve essere per tutti. Non devono esserci, a mio modo di vedere, diverse valutazioni per interventi da parte dello Stato a sostegno dei singoli fondi e delle singole gestioni. Non sarebbe comprensibile definirli assistenza per un fondo e previdenza per un altro.

Anche il nostro gruppo ha avuto momenti di confronto pubblico con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali in

ordine al tema di cui ci si occupa. L'elevazione dell'aliquota contributiva utilizzabile a fondo pensione (si parla addirittura di disponibilità ad arrivare al 34-35 per cento) è necessario che sia in qualche modo temperata con altri problemi. Il ministro giustamente si è soffermato sul tema concernente la massa di risorse da destinare, ad esempio, alla politica per la famiglia, nel caso in cui le aliquote contributive relative agli assegni familiari fossero trasferite in modo « forte », a titolo di compensazione, sul fondo pensioni.

Elevando molto la parte delle aliquote e optando per un sistema contributivo, si potrebbero creare problemi, per quanto riguarda i rapporti, tra i vari soggetti. Mi riferisco in modo particolare al lavoro autonomo.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Certo.

RENZO INNOCENTI. Come conciliare questi problemi? Questo è uno dei punti delicati sui quali occorre agire con spirito costruttivo; nessuno, infatti, ha l'obiettivo di attribuire in campo previdenziale particolari responsabilità ad una categoria rispetto ad un'altra, né tanto meno l'obiettivo di penalizzare alcuno. Ritengo, invece, che occorra recuperare una logica omogenea in vista di una soluzione che tenga presenti le differenti situazioni di partenza, che oggettivamente esistono nel mondo del lavoro.

L'altra questione che desidero sollevare è relativa alla fase transitoria ed è molto delicata perché investe il problema delle pensioni di anzianità. A mio avviso anche in questo caso deve essere tenuto presente un metodo di lavoro che porti ad individuare soluzioni omogenee; se invece nella fase transitoria si individuassero soluzioni diverse per lavoro dipendente ed indipendente, ci si troverebbe di fronte ad una situazione difficilmente spiegabile. Si agisce infatti in un campo nel quale, per alcuni, si parla già di diritti acquisiti e si deve tenere presente che, ad esempio per quanto riguarda lavoratori artigiani e commercianti, non vi è neanche la clausola, come quella per il mondo del lavoro dipendente, dei trentacinque anni al 31 dicembre

1993. Mi auguro, però, anche se lei non vi ha accennato, che nel corso del 1995 si possa affrontare la questione nell'ambito della soluzione transitoria. A mio avviso, comunque, le soluzioni devono essere individuate con metodi simili per gli uni e per gli altri.

Non volendo togliere eccessivo spazio ai colleghi, le rivolgo dunque una domanda secca rispetto all'emanazione del decreto che, se ho ben compreso dalla stampa, dovrebbe riguardare alcune migliaia di lavoratori che si trovano senza pensione e senza salario (quelli che si sono dimessi)...

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Già fatto!

RENZO INNOCENTI. Ma è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*?

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non lo so, ma l'ho firmato venti giorni fa.

RENZO INNOCENTI. Mi risulta che gli istituti non hanno indicazioni...

PRESIDENTE. Confermo. Se si potesse avere un testo...

RENZO INNOCENTI. Invito il ministro Treu non solo a far pervenire alla Commissione il testo del decreto che ha firmato, ma anche a farsi parte attiva per sbloccare la situazione, il che sarebbe estremamente utile.

GIANFRANCO RASTRELLI. Ho apprezzato le dichiarazioni del ministro Treu ma, tornando soltanto per un attimo al precedente episodio, devo dire che, nella sostanza, temo per la presenza di forze che ostacolano la riforma che tutti diciamo di volere. Le possibilità, infatti, sono due: o vi è incompetenza ad entrare nel merito, perché è difficile affrontare il tema della riforma delle pensioni, per cui si fanno affermazioni generali e generiche, sottraendosi al rischio di «sporcarsi le mani»; oppure non vi è la volontà politica di arrivare alla riforma, e ciò è ancora più grave. Se infatti l'episodio di oggi si dovesse ripetere anche nelle prossime sedute

della Commissione, quando sarà disponibile il testo del Governo, sarà veramente difficile andare avanti.

Lo dico perché il Governo - ed in particolare il ministro del lavoro - ha affrontato in termini nuovi, insieme con le parti sociali, il problema della riforma. È un fatto molto positivo, perché l'esperienza del precedente governo ha dimostrato che, in questa materia, non si può procedere con disegni di legge (o comunque con tentativi di ridimensionare fortemente il sistema pubblico), proponendo una specie di riforma - che poi non era tale - sulla base di tagli non concordati con le parti sociali. Non capisco allora la critica, che viene rivolta al Governo, di insistere nel confronto con le parti sociali. Come si può evitarlo, soprattutto dopo l'esperienza del passato governo, che ha creato una situazione di scioperi generali, di manifestazioni, eccetera?

Attualmente, siamo in un periodo di relativa tranquillità, ma dobbiamo essere tutti responsabili, poiché tale situazione potrà essere mantenuta soltanto se affrontiamo i problemi sul tappeto. Questi ultimi hanno già ingenerato difficoltà e, se non verranno affrontati, creeranno il caos. Si prenda dunque in considerazione la proposta dei sindacati CGIL-CISL-UIL, ma anche quelle degli altri sindacati (tutti sono uguali, anche se bisogna tenere conto delle rappresentanze reali).

Personalmente giudico seria ed equilibrata la proposta dei sindacati confederali: condivido quindi l'iter che sta seguendo il Governo, attraverso il confronto con i sindacati confederali ed autonomi, con le casse previdenziali, e così via. Mi sembra tuttavia opportuno fare una raccomandazione, anche se forse è inutile: in una materia come quella di cui ci stiamo occupando, ognuno deve fare la sua parte (i sindacati, i lavoratori autonomi, eccetera) ma alla fine a ciascuno non può sfuggire il disegno generale. Altrimenti si arriva al caos. Ognuno, dunque, avanzi proposte per la parte di sua competenza - come è giusto che sia - ma l'itinerario del confronto dovrà comunque condurre all'espressione, da parte di tutti i soggetti sociali, di un parere di carattere generale. Quando verrà presentato il disegno di

legge del Governo, infatti, bisognerà esprimersi sul complesso delle norme e nessuna forza sociale se la potrà cavare pronunciandosi soltanto sulla parte di sua stretta competenza. Nessuno, d'altronde, vuole mettere in discussione il sistema pubblico a ripartizione, che può rimanere tale se vi è consenso.

Non dico che si debba dare ragione a tutti, ma è importante perseguire il consenso. Sono personalmente convinto che si possa trovare un equilibrio fra le garanzie e le autonomie; invito pertanto il Governo, ed in particolare il ministro Treu, a compiere un ulteriore sforzo in tal senso. Sono tra coloro che sono sensibili non solo alle richieste di autonomia di determinati fondi e di alcuni enti in via di privatizzazione, ma anche alle garanzie: bisogna, però, trovare un equilibrio tra i due aspetti. Mi auguro che avremo modo di entrare nel merito del problema, e personalmente ritengo che non sarà difficile affrontarlo.

Un quadro generale di riferimento può comunque individuarsi nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul sistema previdenziale svolta dalla nostra Commissione: sicuramente, non è possibile trovarvi una risposta per tutti i problemi sul tappeto, ma vi si traccia una linea generale che mi sembra generalmente apprezzata. Forse però, come Commissione, abbiamo commesso un errore non ascoltando nuovamente le parti sociali che avevamo coinvolto nell'indagine in ordine alle conclusioni che andavamo definendo, poiché sarebbe stato importante verificare quale fosse il grado di consenso su di esse.

Avremo tempo di affrontare i singoli aspetti, ma la questione principale è oggi quella cui ho accennato: non spezzettare troppo la trattativa nel corso dei vari confronti. Ripeto ancora una volta che è importante richiamare tutti all'esigenza generale di riforma. In questo ambito va tenuto presente che il sistema contributivo fa riferimento all'intero arco della vita lavorativa; tuttavia, dato che alcuni settori delle forze sociali sono favorevoli a fare riferimento all'intera vita lavorativa mantenendo però il sistema retributivo, voglio richiamare l'attenzione sul fatto che, es-

sendovi il riferimento all'intera vita lavorativa, il problema è relativo, poiché i suoi termini non cambiano di molto. I contributi vengono infatti versati in base alla retribuzione e quindi, sia che vengano rivalutati i primi sia che venga rivalutata la seconda, il conteggio non cambia, a parte i coefficienti di rivalutazione. In proposito occorre un ulteriore approfondimento ma, anche se esistono sostanziali uniformità tra i due sistemi qualora siano riferiti all'intera vita lavorativa, ritengo comunque che quello contributivo offra a tutti maggiori garanzie.

Il secondo problema che vorrei sollevare riguarda la solidarietà all'interno del sistema pubblico, che deve provenire sia dall'esterno sia dall'interno. Esistono due forme di solidarietà, la prima tra pensionati e lavoratori in attività, tra i quali deve esistere un rapporto anche per ciò che riguarda i contratti di lavoro futuri, e la seconda tra lavoratori in attività e lavoratori più anziani; a quest'ultimo proposito, andranno perfezionate le proposte esistenti e le indicazioni che provengono dal Governo.

Concludendo, desidero porre tre domande riferite ai criteri di solidarietà. Poiché si è trattato di separazione tra assistenza e previdenza, vorrei sapere se il Governo preveda misure di riforma dell'assistenza; si è già sentito parlare di ciò per le pensioni d'invalidità e vorrei sapere se la stessa linea verrà seguita per le pensioni sociali. Da più parti politiche, anche da quella alla quale appartengo, sono giunti in proposito alcuni suggerimenti. Nel momento in cui si separa la spesa assistenziale da quella previdenziale, il Governo intende trasformare l'attuale assistenza attraverso formule tipo l'assegno sociale o il minimo vitale per gli anziani bisognosi?

La seconda domanda riguarda le pensioni estere, di cui non parla nessuno. Lo rilevo con preoccupazione perché proprio dieci giorni fa si è svolta a Roma una riunione del consiglio generale degli emigrati, con la partecipazione dei rappresentanti del Governo e di tutte le forze politiche. In quella sede è stata riconosciuta l'ingiustizia perpetrata, perché quello delle pensioni estere è l'unico settore in cui è au-

mentato il numero delle pensioni e contemporaneamente si è verificata una riduzione della spesa di circa 800 miliardi. L'ingiustizia sta nel fatto che migliaia di cittadini italiani all'estero sono stati privati non dico di una pensione equa ma di un minimo di trattamento previdenziale, perché sono state liquidate pensioni di mille, 5 mila, 10 mila lire. Tutto ciò è la conseguenza della cosiddetta riforma Amato, perché questo è stato l'unico settore in cui non si è proceduto al ricalcolo dei contributi. In merito è emersa, in sede di consiglio generale dei lavoratori esteri, un'ipotesi recepita dalla nostra parte politica, che ha presentato una proposta di legge il cui onere sarebbe di qualche decina di miliardi, pochi se servono a risolvere la situazione di persone che si vedono prese in giro perché hanno versato contributi per anni ed anni e ricevono una pensione così misera, per lo più con una disparità di trattamento rispetto ai lavoratori italiani nelle stesse condizioni contributive.

L'ultima domanda è quella che sento avanzare nelle varie assemblee alle quali partecipo. Tutti si chiedono che fine abbiano fatto le famose sentenze della Corte costituzionale sull'integrazione al minimo, delle quali la gente non si è dimenticata, così come non dobbiamo dimenticarcelo noi. Mi rendo conto che si tratta di 30 mila miliardi, ma dovremmo comunque affrontare le situazioni relative all'anno in corso perché, se aspettiamo, la cifra aumenterà di altri 2.500 miliardi, che presto diventeranno 50 mila. Vorrei sapere se il Governo abbia preso in considerazione tale problema e, in caso negativo, quando intenda farlo.

ITALO COCCI. Intervenendo brevemente, desidero innanzitutto ribadire un concetto, senza con ciò voler riaccendere la polemica. Il Governo si confronta da due mesi con le parti sociali ma il Parlamento in questo periodo non ha dedicato neppure dieci minuti a discutere le linee generali della riforma del sistema pensionistico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIANFRANCO RASTRELLI

ITALO COCCI. Il Governo chiama consultazioni i confronti - credo che questo

termine sia improprio - ma di fatto non sappiamo quali siano i suoi orientamenti generali in materia pensionistica, pur trattandosi di questione particolarmente rilevante.

L'attuale sistema, com'è noto, è a ripartizione: quasi sempre i contributi pagati dai lavoratori servono per pagare le pensioni correnti. Se aumenta la popolazione anziana, come si sta verificando e come accadrà nei prossimi quarant'anni, e diminuisce quella attiva, sia per il calo della popolazione in età lavorativa sia per il calo degli occupati, ovviamente il sistema pensionistico tende allo squilibrio. A fronte di questo tendenziale squilibrio o si aumentano le aliquote contributive, ovvero si riducono le prestazioni.

Il Governo deve scegliere una strada, ovvero cercare l'equilibrio tra spesa pensionistica e ricchezza prodotta dal paese; anche questa è una strada stabile per riequilibrare il sistema della previdenza. In proposito non credo che il Governo abbia avuto un mandato dal Parlamento, così come non mi sembra abbia espresso, se non tra le righe, un orientamento; quello che traspare è nel senso di procedere a tagli al sistema, alzando il livello di età per accedere alla pensione e comunque penalizzando chi voglia farlo prima.

Come si concilia questa scelta con un tasso di disoccupazione che è tra i più alti d'Europa? Come facciamo a diminuire lo squilibrio attraverso una riduzione delle prestazioni e quindi una penalizzazione della popolazione anziana facendo rimanere i lavoratori attivi per più tempo nei loro posti di lavoro, in presenza di tre milioni di disoccupati? Come possiamo pensare che questa sia una soluzione stabile nel tempo?

Compiendo delle proiezioni, ci accorgiamo che il sistema pensionistico vigente prima della cosiddetta riforma Amato (sessant'anni di età in quasi tutti i settori e trentacinque anni di contributi) tendeva comunque ad un impoverimento della popolazione anziana rispetto al resto della popolazione. La popolazione anziana sarebbe cresciuta più di quanto lo sarebbe la spesa pensionistica nel nostro paese. Alla luce dell'orientamento espresso dal Governo e della riforma che si intende pro-

porre, questo dato è destinato ad accentuarsi. Ciò per quanto riguarda il piano politico generale.

Sul piano tecnico ed operativo, mi chiedo come sia possibile conciliare il calcolo della pensione sulle aliquote contributive con il sistema a ripartizione. Le aliquote contributive sono, per definizione, un parametro matematico che deve assicurare l'equilibrio tra le entrate per contributi e le uscite per prestazioni. Se varia soltanto uno dei parametri costituiti dai livelli dei salari individuali e della massa dei salari oppure dei livelli di ogni pensione e della massa delle pensioni, per definizione deve variare l'aliquota dei contributi, almeno nel lungo periodo.

Le aliquote contributive hanno quindi un andamento che non è esattamente coincidente con quello dei salari o delle retribuzioni; esse infatti possono addirittura avere tendenze contrapposte a quelle dei salari e delle retribuzioni. In altre parole, se oggi aumentassimo del 10 per cento i salari, potremmo ridurre le aliquote contributive perché si renderebbero necessarie aliquote ridotte rispetto alle prestazioni che sono costanti.

Se calcoliamo le pensioni sulla base delle aliquote contributive, sicuramente esse non saranno più in correlazione con le singole retribuzioni. Anzi si può addirittura avere l'effetto opposto, e cioè che laddove ci sarà una maggiore sofferenza di una cassa o di un sistema (in caso di unificazione) si determinerà la condizione per una posizione pensionistica migliore in futuro. E ciò indipendentemente da quelle che saranno le rivalutazioni; la base di calcolo delle rivalutazioni è una cosa diversa. Quindi anche sul piano prettamente tecnico occorre avviare immediatamente un confronto in tutte le sedi, senza escludere quella parlamentare che è una delle sedi naturali. Non dico che quest'ultima venga prima delle altre, non dico cioè che il Parlamento debba espropriare il Governo della possibilità di confrontarsi con altri soggetti, per carità; mi pare però che sia assurdo che alla fine il Parlamento debba decidere su soluzioni già assunte.

LAURA MARIA PENNACCHI. Ho chiesto di intervenire soprattutto per il ri-

spetto della nostra funzione, del ruolo del ministro e della sua presenza in questa sede. Siamo ridotti a pochi superstiti, e per questo condivido, non ribadendola, la stigmatizzazione che è stata fatta sull'abbandono dei nostri lavori da parte di alcuni colleghi. Dunque è per il rispetto dei presenti e del ministro che svolgerò alcune considerazioni su argomenti che in questi giorni sono stati oggetto di esame e di dibattito. Del resto, poiché quanto diciamo rimane agli atti, è bene che ognuno di noi esprima la propria opinione.

A mio avviso, la questione più delicata che si trovano ad affrontare Parlamento ed Governo è quella di individuare un equilibrio tra poche regole uguali per tutti. Sarebbe opportuno a tale riguardo arrivare addirittura ad individuare un'unica regola uguale per tutti, in quanto, pur essendo le regole importantissime, non è opportuno seguire una via che ci porti ad una loro proliferazione. Anzi, data l'assurda sovrapproduzione legislativa nel nostro paese, sarebbe utile procedere ad una delegificazione e ad una riduzione delle stesse regole. In ogni caso ritengo che alcune importanti regole, uguali per tutti, debbano essere fissate pur nel rispetto delle specificità delle diverse situazioni e delle diverse categorie di lavoratori.

Penso che un *atout* fondamentale del metodo contributivo sia proprio la sua elevata elasticità e la sua grande adattabilità alle situazioni più disparate.

Questo metodo, come lei diceva, signor ministro, è più trasparente e flessibile e contiene inoltre elementi di equità, come ha ricordato il collega Innocenti. L'inconveniente cui lei ha accennato, ossia quello di essere più incerto, rispetto al metodo retributivo, nella definizione delle prestazioni finali, non mi pare così rilevante perché in fondo un sistema retributivo (già profondamente modificato con l'intervento della cosiddetta normativa Amato-Cristofori) è da modificare ulteriormente. Del resto, un eventuale metodo retributivo esteso all'intera vita lavorativa (e non mi pare che vi sia nessuno che possa escludere tale scelta) dà uguali risultati di incertezza. Il problema di fondo, infatti, è quello di riuscire a correlare esattamente le prestazioni pensionistiche all'anda-

mento della ricchezza e del prodotto interno lordo, di cui ha parlato - giustamente, a mio avviso - l'onorevole Cocci, il quale, pur indicando soluzioni che non condivido, ha segnalato un problema che è esattamente quello dal quale noi, come gruppo progressisti-federativo, siamo partiti. Nel caso la scelta cadesse sul metodo contributivo, il sistema di capitalizzazione dei contributi da adottare dovrebbe essere legato strettamente a parametri quali quello della crescita della ricchezza e del prodotto interno lordo. Guai a pensare a parametri correlati semplicemente all'andamento del monte salari, perché, come è a tutti noto, negli ultimi anni la quota del monte salari sul prodotto interno lordo è diminuita addirittura di sette punti. Sotto questo profilo mi pare che le mie osservazioni convergano con quelle dell'onorevole Cocci. Da qui l'importanza di adottare un riferimento di tipo diverso, che noi abbiamo indicato nel reddito da lavoro *pro capite* (con un'aggiunta che riguarda la dinamica della carriera), e che potrebbe essere il PIL *pro capite*. Occorre insomma fare molta attenzione a questi elementi.

Quanto poi alla questione dell'equità vorrei sottolineare un aspetto che avevamo già messo in rilievo nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del sistema previdenziale, approvato dalla nostra Commissione alcuni mesi fa. Il sistema retributivo attuale, nonostante le modifiche introdotte, ha una redistribuzione dalle carriere piatte, ossia dai salari più bassi, alle carriere - diciamo - brillanti, ossia ai salari più elevati, così macroscopica da dover suonare come una sorta di schiaffo in faccia per chiunque, ma soprattutto per una sinistra degna di questo nome. Se infatti la redistribuzione è effettuata alla rovescia - ed è incontestabile che sia così -, mi chiedo allora come sia possibile difendere a tutti i costi un sistema retributivo solo sulla presunzione che c'è una quota di base sociale ed elettorale (che in questo modo viene meglio difesa), di lavoro operaio e di aree forti, anche se ciò comporta, appunto, una redistribuzione alla rovescia, cioè dai salari più bassi a quelli più elevati. Su questo punto gradirei avere una risposta.

C'è poi un altro aspetto assai rilevante che non è stato sottolineato in maniera adeguata. Il futuro sistema previdenziale dovrà favorire la tutela previdenziale per le trasformazioni che sono in corso nel mercato del lavoro, per le nuove figure del mercato del lavoro, per le carriere frammentate e discontinue, per un precariato povero ma anche per un precariato ricco destinato a crescere intorno a noi. Il sistema retributivo potrebbe offrire una tutela a queste figure (le giovani generazioni) soltanto con ulteriori elementi di irrigidimento, elevando per esempio l'età pensionabile a 65 anni sia per gli uomini sia per le donne, realizzando in sostanza proprio l'opposto di quello che si potrebbe ottenere con un sistema flessibile.

Evidentemente tutte le posizioni sono legittime; ciascuno può cioè sostenere e argomentare posizioni le più diverse. Ritengo però che tutti abbiamo il dovere di affermare che occorre essere coerenti con ciò che si dice. In altre parole, se faccio un'affermazione A e poi un'affermazione B, è evidente che le due affermazioni dovranno essere coerenti tra loro. Se per esempio nel primo articolo di un testo di legge si sostiene la costituzione di un ente unico per tutti i cittadini italiani, si sta parlando dell'immediata omogeneizzazione delle aliquote; se si stabilisce che nella pensione deve esserci una quota fissa uguale per tutti, si sta parlando del requisito contributivo minimo che deve essere molto più elevato, ossia vent'anni o tutt'al più quindici. È necessario dunque essere coerenti.

Francamente rivolgerei questo invito alla coerenza all'onorevole Cocci, anche se il dramma che stiamo vivendo riguarda le forze politiche che hanno dichiarato di essere passate all'opposizione: non si possono fare tre o quattro parti in commedia! Qualcuno ha chiesto al presidente Dini di stanare le forze politiche e di stringerle a manifestare le proprie opinioni. Ma vi è una forza politica che non ha bisogno di essere stanata (forse ne esiste anche qualcun'altra) perché ha presentato una proposta di legge il 16 dicembre: i cittadini debbono sapere che esiste una profonda differenza tra le varie forze politiche!

Per votare a favore della recente manovra finanziaria gli onorevoli Berlusconi e Fini hanno posto come condizione di intervenire per decreto; il che significa tagliare le prestazioni, non certo aumentarle!

Ieri si è gridato allo scandalo perché il Governo, e lei che lo rappresenta, ministro Treu, non ha presentato immediatamente una proposta; una proposta che avrebbe macellato la gente, non elargito benefici! Era questo il senso di quelle espressioni, altrimenti non si sarebbe compresa la lamentela; salvo poi vedere attaccati sui muri di Roma manifesti che parlano di scippo delle pensioni da parte del Governo Dini!

Segnalo da ultimo che il professor Marzano, il quale è l'esperto di economia di forza Italia, ha scritto ben due articoli sul quotidiano *L'Informazione* nei quali sostiene la legittimità del passaggio al metodo contributivo oltre all'opportunità di procedere a tagli più consistenti ed all'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni. Le parti in commedia non sono tre o quattro, sono certamente di più. Lo spettacolo cui stiamo assistendo non è certo piacevole per i cittadini italiani.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ringrazio gli intervenuti per i contributi autoregolati — diciamo così — ma estremamente utili. Avremo modo di rivederci presto — me lo auguro in modo non retorico — e perciò mi limiterò ad alcune battute.

Accetto il richiamo ad un disegno complessivo, nonostante si proceda per tappe. Si tratta di una riforma che — se verrà varata, come auspico — deve avere l'ambizione di essere quasi di tipo costituzionale, quindi deve contenere un disegno. Un'ipotesi di un disegno c'è, ma è complicata e perciò è bene costruirla utilizzando la tecnica del *puzzle* piuttosto che il grande pennello, soprattutto perché bisogna ricercare e costruire un consenso che attualmente è molto diversificato.

Accetto alcune sottolineature nelle quali peraltro mi ritrovo, ossia che il problema non riguarda solo l'equilibrio economico, ma anche l'equità. In realtà il richiamo non concerne solo le casse auto-

nome bensì tutta la riforma; la difficoltà consiste nel compiere un'operazione di riequilibrio economico nell'equità, fra generazioni e categorie. Ovviamente la ricerca concreta dell'equità è ardua e presenta margini di discussione e di discutibilità. Comunque accetto l'indicazione secondo cui l'adozione di un sistema a calcolo contributivo contiene intrinsecamente un'ambizione di equità; bisognerà verificare la sua applicazione.

Sono state date alcune indicazioni più specifiche. Qualunque sia la natura da attribuire alle cosiddette integrazioni al minimo, questa dovrà valere per tutti. Ho anche aggiunto che immagino si tratti di un istituto da superare progressivamente per giungere ad una forma di assegno minimo vitale rivisitato, al quale si è riferito l'onorevole Rastrelli. Del resto questa ipotesi di trasformazione dell'istituto è presente in qualche progetto di legge.

Accetto altresì l'indicazione di non alzare troppo l'aliquota in partenza, perché possono crearsi dei problemi tra cui quello del difficile rapporto con i lavoratori autonomi. È un aspetto che abbiamo ben presente tanto che l'abbiamo già manifestato a taluni interlocutori sindacali.

Le pensioni di anzianità sono diverse per lavoratori autonomi e dipendenti; e la diversità è stata sottolineata in modo troppo colorito anche da me in un'occasione, tant'è che ho capito che bisogna stare attenti. Non dico di aver fatto dell'ironia, ma si tratta pur sempre di una materia delicata e dunque bisogna essere attenti. Ad ogni modo esiste una differenza tra il lavoratore dipendente e l'autonomo nel modo in cui si configura la pensione: esiste *per tabulas*, perché il lavoro è diverso, ed infatti viene tra l'altro riconosciuto un differente schema di cumulo. Ciò nonostante rifletterò approfonditamente sul richiamo a non divaricare troppo il regime non solo in uscita — perché in uscita se si adotta un metodo a calcolo contributivo, il concetto stesso di pensione di anzianità viene riassorbito — ma anche nel transitorio.

Le pensioni estere rappresentano un problema di cui sono avvertito; non conosco l'ultima proposta presentata e mi riservo di verificarla. Ad ogni modo diffidate

di chi sostiene che non costa niente o poco: bisogna controllare quattro volte! Ma non voglio mettere le mani avanti.

In ordine alla *vexata quaestio* delle sentenze della Corte costituzionale, vi è stata una verifica per gli arretrati, sia pur iniziale. Per quanto riguarda gli adempimenti in corso, è intendimento - anzi mi sembra che vi sia un orientamento operativo - cominciare ad adempiere per questa parte che è la più agevole. Non sono in grado di dire in questo momento se l'INPS abbia già previsto qualcosa, ma l'orientamento si muove in questo senso.

Non v'è dubbio che la situazione è grave, in considerazione dell'allungamento della vita, dello squilibrio esistente tra la popolazione attiva e quella anziana legato ai tassi di natalità tragicamente bassi, nonché del problema dell'occupazione. Quindi la politica pensionistica non può essere scissa dalle politiche per l'occupazione e demografiche in senso lato. Siamo consapevoli che queste operazioni richiedono tempo, ma ciò non toglie che si debbano affrontare.

Per quanto riguarda i pregi e i vizi del sistema del metodo contributivo, tra i due colleghi intervenuti per ultimi nel dibattito vi è stata una dialettica che considero molto utile e che quindi ho seguito con attenzione.

Voglio terminare con un'osservazione riferita all'intervento dell'onorevole Penacchi, di cui conosco gli orientamenti in quanto si è molto occupata delle questioni di cui discutiamo. Credo anch'io che sarebbe bene avere poche regole uguali per tutti; anzi, se fosse possibile, sarebbe opportuna una sola regola; se per esempio bastasse quella del metodo di calcolo, si darebbe un contributo alla semplicità oltre che all'equità.

Non voglio fare retorica - tra l'altro non mi riesce e non è mia abitudine ricorrervi - però rilevo che è veramente drammatico strumentalizzare questa materia, considerato che essa è di rilievo sociale e, come ho detto, quasi istituzionale. Assi-

stiamo ad affermazioni paradossali: da una parte si dice una cosa, dall'altra si dice l'esatto contrario anche da parte degli stessi soggetti. Questo è molto triste, oltre che poco costruttivo. Quindi, l'appello che voglio rivolgere a tutti, anche agli assenti, è di affrontare questo tema più che mai con un'ottica non di parte, perché farne uno strumento di polemica è veramente grave. Questo Governo di tecnici, che però ha un compito da svolgere, vorrebbe agire nel modo più *super partes* possibile. L'augurio che esprimo è che la nostra ipotesi incontri un largo consenso anzitutto nelle parti sociali, in tutte o in gran parte di esse. Premesso che su quest'ipotesi il Parlamento è sovrano, per cui su di essa avremo modo di interloquire, credo che l'accoglimento della stessa contribuirebbe a toglierci dall'ordine del giorno un problema gravissimo che si trascina da troppo tempo e che, una volta eliminato, ci consentirebbe di affrontare più serenamente altre questioni.

La mia preoccupazione costante è che la riforma della previdenza sia equilibrata, tale da consentire di dedicare più risorse personali e finanziarie anche alla politica dell'occupazione. Non va dimenticato che, rispetto all'Europa, abbiamo un *budget* in cui, *grosso modo*, la spesa sociale è uguale, ma al suo interno la spesa per le pensioni sta schiacciando la spesa per l'occupazione. E questo non è accettabile.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro del lavoro, professor Treu, ed i colleghi intervenuti nel dibattito, rivolgo a tutti i migliori auguri di buona Pasqua.

La seduta termina alle 17,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,10.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO